

La Fiera di Smirne
Un paese che cresce
al ritmo
dell'8% sul Pil

Nuove occasioni per l'Italia
Un vasto mercato
poco conosciuto
dalle nostre imprese

Vuoi una economia a tutto gas? Basta produrre come turchi

Una delle più importanti fiere del Medio Oriente e la più prestigiosa della Turchia mette in rilievo le grandi potenzialità di questo mercato. Le occasioni per le imprese italiane nei padiglioni fieristici nella città di Smirne di fronte ad una economia in forte crescita. Non tutto, però, sembra essere filato liscio nella presenza italiana frutto di un notevole contributo di danaro pubblico.

MAURO CASTAGNO

SMIRNE Forse non tutti lo sanno ma secondo i dati dell'Ocse nel corso del 1986 la Turchia ha conosciuto un'espansione molto forte: il tasso di crescita del Pil, infatti, ha sfiorato l'8%. Si tratta, vale la pena di sottolinearlo, del risultato di maggiore spicco tra tutti i paesi dell'area industrializzata. Questi dati sono stati resi noti alla recente 56ª edizione della Fiera internazionale di Smirne. La produzione è stata molto sostenuta nell'agricoltura e nell'area manifatturiera; mentre la crescita della domanda interna è stata stimolata da un vigoroso sviluppo sia dei consumi che degli investimenti.

Il tasso d'inflazione, pur rimanendo molto alto, è sceso dal 45% del 1985 al 34% del 1986. Risultati abbastanza positivi anche sul versante dell'occupazione: nonostante una forte crescita della popolazione attiva (2,2%) il tasso di disoccupazione è calato per la prima volta dopo dieci anni attestandosi al 15,5%. La crescita dell'occupazione è stata particolarmente rilevante nei servizi, nell'industria e nelle costruzioni. Ciò ha permesso un ulteriore passo in avanti al processo di ristrutturazione interna ormai in atto da alcuni anni. Sia, insomma, continuando il ridimensionamento del settore agricolo a vantaggio

di quello industriale e dei servizi. Tale fenomeno è accompagnato da una crescita della produttività totale del sistema aumentata del 5% nel 1986 contro il 3% del 1985. Si tratta del migliore risultato dal 1976, esso dimostra che l'economia turca gode di rilevanti riserve di produttività ancora da sfruttare. Un'analoga modifica strutturale è in atto anche per quanto riguarda il peso sul Pil dei vari settori. A questo proposito un solo esempio: ormai il 77% delle esportazioni e il 67% del consumo è costituito da prodotti industriali.

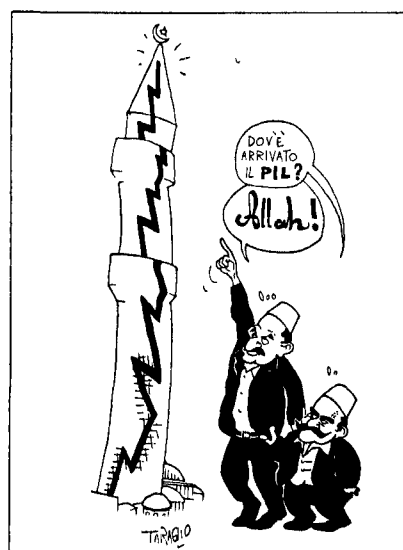
L'unica nota negativa è rappresentata dall'andamento del commercio estero; nel 1986 le importazioni turche sono calate da 11,6 a 11,1 miliardi di dollari. Siccome però anche le esportazioni sono diminuite da 7,9 a 7,4 miliardi di dollari, la Turchia ha registrato per l'ennesima volta un deficit commerciale di notevole ampiezza. Quest'anno le cose sembrano andate leggermente meglio. Nel primo semestre del 1987 le esportazioni sono salite di

circa il 18% mentre le importazioni sono cresciute del 12% (i dati sono di fonte turca). Il saldo ha così registrato un certo miglioramento (era stato di oltre 800 milioni di dollari nei primi sette mesi del '86; è stato di 750 milioni di dollari nell'analogo periodo del 1987). Insomma, pur se le ombre non mancano, il processo di crescita economica della Turchia dovrebbe stabilizzarsi anche nel futuro. Tanto più che il paese ha in mano alcune carte di non poco conto. Da tempo, tanto per fare un esempio, esso ha ormai raggiunto la piena autosufficienza alimentare. Inoltre molti organismi internazionali e diversi paesi dell'area occidentale stanno per aprire i rubinetti del sostegno finanziario.

Se a tutto ciò aggiungiamo che un paio di anni fa è stato avviato un significativo processo di liberalizzazione delle importazioni e che esse per lo più interessano beni di investimento necessari alla crescita economica, ecco che emerge un quadro che dovrebbe indurre le nostre

aziende a cominciare, almeno, ad aprire un occhio verso Ankara. In fondo stiamo parlando di un paese di oltre 50 milioni di abitanti con un mercato quindi di tutto rilievo. Spazi ce ne sono (anche perché nel corso di quest'anno, grazie ad un boom delle esportazioni turche verso l'Italia, quello che era tradizionalmente un grosso attivo commerciale a nostro favore tende a riequilibrarsi se non ad annullarsi), che cosa si aspetta a riempirli?

Certo, per avviare una fase di maggiore presenza italiana occorre anche tener conto dell'intervento pubblico e segnalamento di quello promozionale. Ed eccoci allora alla Fiera di Smirne. Qui, purtroppo, va segnalato un fatto: il livello del padiglione italiano era alquanto modesto. Perché una tale situazione? Probabilmente per una scarsa attenzione ad una manifestazione che, sia pure di non alto rilievo se comparata ad altre consimili iniziative che hanno luogo in molti paesi industrializzati, gode di un particolare prestigio nell'a-



rea. La Fiera di Smirne, infatti, è sicuramente una delle più importanti non solo della Turchia ma di tutto il Medio Oriente. Inoltre Smirne, una città di oltre due milioni e mezzo di abitanti, e con essa tutta la regione turca che intorno ad essa orbita, è oggetto di particolari programmi di intervento da parte delle autorità turche.

Di fronte a questa situazione di movimento ci è sembrato, francamente, deludente l'interesse degli operatori italiani. Non si vuol discutere sull'opportunità di partecipare all'iniziativa ma sul livello di tale partecipazione. Invece, si vorrebbe la pena porre un problema: visto che la partecipazione alla Fiera ha comportato un notevole impegno di denaro pubblico (tra contributo statale e quello della Camera di Commercio di Novara che ha organizzato la presenza di alcune imprese della provincia praticamente il 100% delle spese è stato coperto da fondi pubblici) non è il caso di utilizzare meglio tale denaro? Non è meglio, allora, partecipare a Fiere di carattere settoriale e trasformare la presenza a quelle di tipo più generale, allungando, magari, i padiglioni di «immagine» del nostro paese? A tale riguardo va sottolineato che per il biennio 1988-'89 sono previsti a Smirne una serie di manifestazioni settoriali che potrebbero interessare numerosi comparti del nostro sistema economico.

Coopercredito Domande offresi d'investimento

Chi pensa che la domanda di credito d'investimento sia bassa sembra aver torto marcio. Almeno per ciò che riguarda la sezione credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro. Onelio Prandini, rappresentante all'interno di questo organismo della Lega, propone un adeguamento della raccolta e maggior interessamento delle imprese cooperative con la possibilità di sottoscrivere quote.

RENZO STEFANELLI

ROMA Domanda di credito d'investimento bassa? Non alla Sezione per il credito alla cooperazione presso la Bnl. Onelio Prandini, che rappresenta la Lega nell'esecutivo, si pone il problema opposto, quello di una raccolta più larga e dinamica.

Coopercredito esce da una mini riforma. Lo statuto approvato il 9 luglio 1987 gli attribuisce personalità giuridica propria, apre la strada alla sottoscrizione di quote da parte di soci - che avranno posto in assemblea e rappresentanza in consiglio di amministrazione - e prevede espressamente l'aumento del fondo di dotazione a oggi di 216 miliardi, mediante l'emissione di quote riservate e Tesoro. Bnl, organizzazioni cooperative e trasformare la presenza a quelle di tipo più generale, allungando, magari, i padiglioni di «immagine» del nostro paese? A tale riguardo va sottolineato che per il biennio 1988-'89 sono previsti a Smirne una serie di manifestazioni settoriali che potrebbero interessare numerosi comparti del nostro sistema economico.

colta ad un livello - mettiamo 250 o 300 miliardi di lire all'anno - che può corrispondere alla nostra domanda. Non sarebbe dunque interesse dello Stato darci la garanzia del rischio di cambio? Il rapporto costo-investimenti, quindi gli effetti sull'occupazione e la produzione, risulterebbe assai più redditizio di tante altre forme di sostegno statale alla produzione.

Una richiesta precisa, dunque, che vuole precisa risposta già in sede di legge finanziaria. Ma non si può sviluppare anche la capacità autonoma del Coopercredito? «Bisognerebbe sviluppare la riforma appena iniziata. Cioè puntare sull'interesse delle stesse imprese cooperative ad allargare l'operatività dell'istituto. Questo non è possibile senza dare ad esse, come minimo, la stessa quota di partecipazione che hanno il Tesoro e la Banca Nazionale del Lavoro (il Tesoro potrebbe cedere con una somma di riscatto a medio termine il 30% della propria quota nella Sezione alle cooperative. Queste, a loro volta, potrebbero contribuire allo sviluppo della raccolta con strumenti finanziari adeguati agli scopi di investimento a medio e lungo termine propri della Sezione».

Un'altra privatizzazione: «Un'altra banca? In tempi in cui ognuno vuol portare qualcosa a casa propria la domanda è legittima. La risposta di Prandini è del resto chiara. «Noi teniamo a cite lo Stato, attraverso il Tesoro, mantenga con la sua presenza l'impegno costituzionale a promuovere la cooperazione. Al punto che chiediamo, ora e subito, l'incremento del fondo di dotazione. Il Tesoro tuttavia non ha finora fornito apporti potenzialmente sottoscrivibili ma non può rivolgersi a loro direttamente. Lasciamola un momento da parte. «Potremmo invece rivolgerci al mercato estero. Ma poiché si tratta di un mercato sostanzialmente indifferenziato, un istituto che fa impieghi a medio termine come il Coopercredito si trova esposto ad un grosso rischio di cambio. Abbiamo destinato un primo stanziamento al fondo rischi di cambio ma è ancora troppo limitato per ampliare la rac-

Le aziende partono, i fondi finiscono

Si può uscire dalla crisi aziendale con i soli mezzi messi a disposizione dalla legge «Marcora»? Ai di là dei gravi ritardi per la emanazione dei decreti ormai le richieste di finanziamenti sono oltre 60 e già si possono annoverare ben tre fuoriuscite dal tunnel della crisi da parte di una azienda piacentina, una perugina e, infine, una milanese. Soluzioni nuove che non vogliono dire assistenza.

MASSIMO TOGNOINI

ROMA. Nel marzo scorso, dopo gravi ritardi, dovuti alla lentezza di emanazione dei decreti attuativi e ad ostacoli sorti in sede comunitaria, è divenuta operativa la L. 49/85 (meglio nota come «Marcora») che concede, tramite apposite società finanziarie di partecipazione, finanziamenti a cooperative costituite da lavoratori cassintegrati o li-

centziati di aziende industriali in crisi. Alla Compagnia Finanziaria Industriale, la finanziaria di partecipazione costituita unitariamente dalle tre centrali cooperative (Agci, Cci, Lega) e dai sindacati (Cgil, Cisl, Uil), l'attività da poco iniziata procede a ritmi progressivamente crescenti. «Fino ad oggi - dice Alberto Zevi, vicepresidente

della Cfi - ci sono pervenute 64 richieste di finanziamenti, per un ammontare di circa 47 miliardi di investimenti e per un totale di circa 2.200 posti di lavoro da salvaguardare. Delle domande, 19 sono già state istruite e presentate al ministero dell'Industria e a Coopercredito, affinché sia approvata la relativa concessione del finanziamento richiesto».

Il Comitato ministeriale che gestisce la L. 49/85 ha deliberato una prima concessione di contributi a favore della Compagnia Finanziaria per partecipare a tre cooperative promosse da lavoratori di aziende in crisi. Vediamo, dunque, più da vicino le cooperative interessate al provvedimento. La Tecnomec di Piacenza, costituita all'inizio del 1986,

opera nel campo della logistica industriale (movimentazione delle merci e materiali) e conta di sviluppare la sua attività nel campo dei sistemi complessi, realizzando attrezzature ispirate alla robotica.

L'azienda, in cui la forma cooperativa è strettamente legata ad una professionalità diffusa che si traduce in partecipazione al processo produttivo, occupa 61 addetti e prevede, per il 1987, un fatturato di 5 miliardi e 100 milioni. «I finanziamenti della «Marcora» - afferma il presidente Pronti - sono fondamentali per lo sviluppo dell'azienda, date le difficoltà oggettive, specialmente per le imprese cooperative, a reperire capitali».

La Cooperativa Lavorazione Pelle Cuoreverdi di San Simeone (Pg), costituita nel 1983, opera nel comparto lavorazione pelle. L'azienda, che attualmente occupa 30 addetti, e prevede per il 1987 un fatturato di 1.500 milioni, svolge la sua attività soprattutto per conto terzi, ma punta anche ad immettersi sul mercato con una propria linea di produzione.

«La partecipazione finanziaria della Compagnia Finanziaria Industriale - sostiene il presidente della cooperativa, Gabriele - rappresenta uno strumento importante per impostare una espansione della produzione e una conquista di ulteriori quote di mercato attraverso nuovi sbocchi per la commercializzazione, anche all'estero, dei nostri prodotti».

La Motiva Vignana di Massalunga (MI), costituita nel 1985, 73 addetti, produce ar-

mati e quadri normalizzati per apparecchiature elettriche. Il presidente Anzellotti afferma: «Adesso è necessario che sia rifinanziato il titolo I del provvedimento per garantire alle cooperative una adeguata liquidità».

La legge inizia quindi a produrre i primi risultati. Ma si evidenziano anche i primi problemi. «Sarebbe innanzitutto necessario - sostiene ancora Zevi - un rifinanziamento dei fondi della legge (prossimi ad esaurirsi), come hanno ricordato anche i rappresentanti delle centrali cooperative al presidente Coria durante le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Ma occorrerebbe anche prevedere modifiche nelle procedure (che non tengono

conto a sufficienza delle peculiarità delle cooperative) e del merito del provvedimento».

Ad esempio: regolamentare in modo più preciso la posizione delle finanziarie di partecipazione; rivederne le modalità di composizione evitando la presenza percentuale delle cooperative di Produzione e Lavoro; modificare i vincoli esistenti per la qualifica di socio. È giusto, comunque, ricordare che la legge, con il suo carattere innovativo (non si ricordano esempi analoghi a livello europeo), può tracciare una strada nuova, per la soluzione di crisi aziendali, alternativa ad interventi assistenziali e fondati, invece, sulla concreta volontà dei lavoratori di impegnarsi in attività imprenditoriali associate.

Ancona moda Primavera estate Ra.ca.m.

ROMA. Una rassegna campionario della moda che, dopo l'esordio del marzo scorso, è tornata a proporsi nella stessa prestigiosa sede della Fiera di Ancona dal 12 al 14 settembre scorso, un'iniziativa che si prefigge di avvicinare gli operatori commerciali del Centro-Sud d'Italia ai mercanti della grande moda e del prêt-à-porter. Si tratta dell'edizione primavera-estate di RA.CA.M. Quasi raddoppiato il numero delle ditte espositrici, larga e incoraggiante la risposta da parte dei visitatori, provenienti in massima parte dalle regioni a sud delle Marche: Abruzzo, Puglia, Campania e in gran numero dalla Sicilia. Un'adesione lusinghiera agli oltre 46.000 inviti che erano stati diramati per questa rassegna che vede presenti tutti i settori dell'abbigliamento, organizzata e gestita dalla SAP s.r.l. di Ancona con il sostegno della associazione interregionale Modalcontrol, aderente alla Confcommercio. Significativo il fatto che l'iniziativa è promossa dalla CNA regionale per offrire, nell'ambito di un circuito espositivo già saturo per quanto riguarda la zona Centro-Nord, un'occasione di diffusione e di relazioni commerciali a operatori delle aree centro meridionali. È il merito precipuo di questa rassegna consisto proprio in questa funzione di raccordo tra produzione e mercato, un mercato per molti versi nuovo e in qualche misura trascurato dalle già affermate rassegne della moda di Milano e Firenze.

Alcune considerazioni sull'impatto nelle aziende

Commercio e turismo, di nuove vecchie cose dalla finanziaria

La manovra della legge Finanziaria sulle imprese commerciali e turistiche sembra ripercorrere la solita disorganica prassi in questi ultimi anni consolidata: raggranellare solo una manciata di miliardi, in modo particolare sul tema fiscale si prevede solamente una piattina proroga della Ventininter mentre per la tanto sospirata riforma della rete distributiva sembra tutto relegato alla spontaneità.

MARCO VENTURI

ROMA. Una valutazione sulla manovra economica e sulla legge finanziaria per il 1988, dal punto di vista delle imprese commerciali e turistiche, non può che partire dalla richiesta di necessaria attenzione verso settori che svolgono una funzione economica non residuale. I provvedimenti governativi prospettati sembrano invece ignorare questa esigenza, non solo per le conseguenze negative di una manovra disorganica, tendente solo a rastrellare qualche migliaio di miliardi, che si scaricherebbero sulle imprese e sull'occupazione, ma soprattutto per alcune specifiche questioni.

Non si delinea innanzitutto un'organica riforma del fisco ed a fine 1987 si ricorrerà ad una proroga della «Ventesiminter». La tassa sulla salute neceve uno sconto, ma non si accoglie la richiesta di un suo superamento. Lo stesso meccanismo di reperimento delle risorse per il

finanziamento del sistema sanitario nazionale va radicalmente modificato sulla base dell'affermazione del diritto di tutti i cittadini alla prevenzione ed alla cura della salute, senza che questo sia condizionato da pagamenti dei contributi specifici.

L'obiettivo rivendicato dalla Confindustria della fiscalizzazione dei contributi sanitari per diminuire i costi delle imprese ed aumentare la competitività ci sembra legittimo, ma insufficiente a motivare il peso del provvedimento se esso rimane svincolato da questi obiettivi più ambiziosi.

Per questo ritengo che il provvedimento della Finanziaria che riduce la tassa della salute al 5,5% sia decisamente insufficiente, in quanto non persegue l'obiettivo di un totale superamento di questa «galabella». Gli stessi impegni relativi all'equiparazione dei minimi pensionisti-

ci vengono mandati in fumo dalle dichiarazioni del ministro del Tesoro che richiama una fantomatica mancata copertura economica, nonostante l'equiparazione sia prevista dalla legge n. 140 del 15 aprile 1985.

Tale atteggiamento non può che produrre scontento e protesta, soprattutto alla luce dell'avanzo fin dal 1985 della gestione speciale riferita ai commercianti e all'attività patrimoniale di oltre 200 miliardi a partire dal 1987. Su questa base di sfiducia diventa davvero difficile rivendicare deleghe per la riforma previdenziale. Dallo schema di bilancio dello Stato per il 1988, si evidenzia un altro elemento negativo che dimostra la leggerezza nell'affrontare grandi temi come quello relativo allo sviluppo del Mezzogiorno.

L'intervento straordinario per il Mezzogiorno è di per sé una scelta positiva, ma in pratica lo schema ci dice che è un intervento poco efficace in quanto l'Agenzia di Sviluppo del Mezzogiorno non ha capacità operativa e non ha capacità di spendere più di 500 miliardi al mese, tanto è vero che sul fondo 1987 sono avanzati 9.600 miliardi.

La cosa, a parte il suggerimento di finanziare progetti presentati al Fio, ci sembra non possa essere affrontata semplicemente con la pro-

posta di un taglio di 8.200 miliardi sull'intervento previsto di 13.400 miliardi, bensì con la ricerca di efficienza e di progettualità in grado di attivare risorse e posti di lavoro in quei settori che, come il commercio ed il turismo, sono in sviluppo e producono occupazione.

La riforma della rete distributiva non appare all'originale e l'innovazione dovrebbe passare attraverso le strette maglie della spontaneità a causa della pochezza delle risorse messe a disposizione. In tutti sono stati i richiami a rendere disponibili risorse sufficienti a rendere più rapido il processo, con benefici conseguenze sui prezzi e sulla qualità dei servizi, oltre che con un ulteriore impulso all'occupazione.

Il fondo costituito con la legge 121/87 110 miliardi in tre anni non solo è decisamente insufficiente, ma non riesce nemmeno a decollare anche per la mancata approvazione del decreto attuativo.

Penso quindi che le proposte prospettate dal governo non possano trovare il consenso delle categorie commerciali e turistiche, in quanto continuando a privilegiare i grandi interessi perdono di vista anche quegli interessi specifici delle piccole e medie imprese.

Quando, cosa, dove

Oggi. Inaugurazione del 20° Salone riservato ai trattori e alle macchine per il movimento della terra. Interviene il ministro dell'Industria Battaglia. Verona - Fiera.

ruolo delle strategie di comunicazione». Milano - Sala convegni del Credito italiano.

Domani. Convegno promosso da Agricoltura 2000 su «I progetti di sviluppo agricolo per i paesi emergenti: il ruolo della grande e piccola impresa nel trasferimento delle tecnologie». Roma - Palazzo San Michele.

Giovedì 1. Conferenza del presidente delle Assicurazioni generali, Enrico Randone, ai soci della Camera di commercio americana in Italia sulla prospettiva dell'economia italiana. Milano - Hotel Hilton.

Venerdì 2. Seminario del Centro studi della Confindustria su «Lo Stato come incassata». Intervengono, tra gli altri, Antonio Pedone, Victor Uckmar, Mario Usellini, Vincenzo Visco. Milano - Sede Assolombarda.

Sabato 3. Organizzato dall'Associazione industriali di Padova convegno su «Trasporti: un servizio strategico per l'impresa». Interverrà il ministro dei Trasporti Massimo Padovani. Auditorium della Fiera.

previsti interventi di Rino Formica e di Franco Reviglio. Roma - Villa Lubin.

«L'industria, i suoi affluenti e l'ambiente» è il titolo di un convegno organizzato dalla Siva. Milano - Centro di sperimentazione tecnico industriale.

Viene presentato il «Secondo rapporto sui salari» elaborato dall'Asap. Sono

informatica e telematica sul tema «Innovazione e managerialità nelle società dei servizi di informatica. Porto Cervo - 2 e 3 ottobre

«A cura di Rossella Funghi

tariffa triplicata

Prezzo finale medio a kilowattora (include le imposte, escluso sovrapprezzo termico) dell'energia elettrica per vani usi, come risulta dal fatturato dell'Enel nel bilancio 1986

Tipo di fornitura	kWh fatturati (milioni)	Introito (milioni lire)	Prezzo medio (lire)	Indici (1)
Fatturato ad altre imprese elettriche	6.419,87	316.211,51	49,25	105,61
Fatturato ad utenti:				
a) per illuminazione pubblica (uteni N. 65353)	3.075,51	289.985,91	94,28	202,18
b) per usi domestici (uteni N. 19.746.341)	38.534,68	3.831.153,48	99,42	214,12
Per fornitura in locali e luoghi diversi da abitazioni:				
c) fino a 300 kW (uteni N. 5.346.647)	20.412,39	3.336.989,13	163,47	350,56
d) da 30 a 500 kW (uteni N. 100.593)	25.532,64	2.581.358,78	101,10	217,02
e) oltre i 500 kW (uteni N. 6.280)	63.403,42	2.957.042,85	46,63	100
Totale	157.377,53	13.312.741,69	84,59	181,40

(1) Facendo uguale a 100 il prezzo medio oltre 500 kW

La elaborazione sui bilanci Enel condotta annualmente da Leonello Rafacelli mostra che nemmeno il ribasso del petrolio ha portato equità nella distribuzione del costo di produzione dell'energia elettrica sui diversi tipi di utenza. Facendo uguale a

100 il prezzo pagato dalle utenze con oltre 500 kw installati abbiamo che gli utenti fino a 30 kw hanno pagato 350. Tre volte e mezzo. Anche in rapporto alla spesa media, con indice 217, la piccola impresa paga oltre il 30% in più.